

Gli stravaganti cartelli stradali di Palermo

Marcella Croce

Se gli automobilisti palermitani si staccassero un attimo dal loro amato volante o i passanti dal fedele telefonino, noterebbero che già da più di una anno in parecchi incroci della città hanno fatto la loro comparsa strane mani gialle che con un indice rivolto perentoriamente in questa o quell'altra direzione indicano "i parcheggi della domenica" sembra che qualcuno si sia divertito a prendere in giro i cittadini con uno scherzo degno di entrare nel Guinness dei Primati 2003.

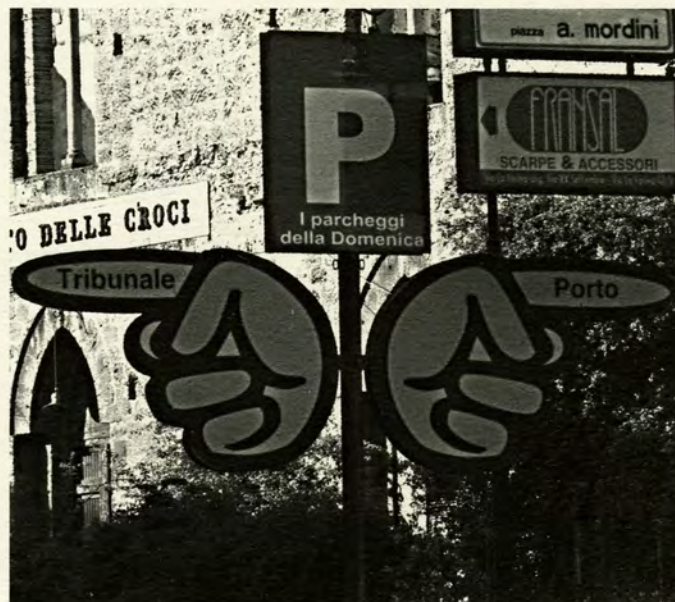
Ma no; in questa città che riesce sempre a stupirci, su quest'isola che, malgrado abbia dato i natali a Pirandello, non ha mai brillato per senso dell'ironia e dell'umorismo, qualcuno ha solo voluto darci un ennesimo esempio di pessimo arredo urbano. E' vero, nel disordinato contesto urbano di Palermo, le manine sono solo una virgola; in una città dove tutti si sono sentiti (e in effetti sono stati) liberi di aprire una comoda finestrella tra una bifora medievale e l'altra, o di collocare una bella saracinesca nei portoni di chiese sconsecrate e di palazzi nobiliari, le manine s'inseriscono solo come un piccolo apostrofo giallo. Purtroppo, come certe parole sconclusionate, possono rivelarsi il preoccupante sintomo di un'incipiente brutta vecchiaia.

La donna che ogni giorno

da quella finestrella stende la biancheria, l'uomo che al mattino alza quella saracinesca, non notano nulla d'incongruo vicino a sè, nè noterebbero particolarmente i nuovi cartelli stradali.

Sembrano aver perso la capacità di guardarsi intorno anche molti di coloro che nella loro giovinezza hanno ricevuto una buona cultura: presi dalle proprie faccende esattamente come tutti gli altri, hanno parimenti ottuso le proprie potenziali capacità di osservare ed interpretare la realtà. Ma non è finita lì: quel che è ancora più grave, la mancanza di volontà mostrata dai nostri amministratori a migliorare culturalmente la città, include inevitabilmente anche l'incapacità di impedirne il deterioramento da un punto di vista estetico.

Il degrado appena descritto procede di pari passo



a tutti e tre i livelli. Un tempo semplici pastori erano capaci, senza saper nè leggere nè scrivere, di costruire per le proprie famiglie e per le loro greggi deliziosi microvillaggi intorno a bagli che, quando ancora resistono qua e là nelle campagne siciliane, sarebbero proprio adatti ad ambientare un presepio. D'altro lato i nobili per i propri palazzi, così come gli ordini religiosi per le proprie chiese, erano attentissimi a progettare strutture che s'inserissero perfettamente in città che, dal Rinascimento in poi, avevano imparato a progettare alla perfezione sia nella concezione della planimetria che nei dettagli dell'arredo urbano. Nelle città, già ai tempi di Dante simboli di civiltà, gli uomini potevano trovare rifugio dalla barbarie della campagna e dalla ferinità della natura: allo sforzo per perfezionarle e imbellirle al massimo dobbiamo tuttora gli splendori delle grandi città d'arte italiane compresa Palermo. Questo l'immenso patrimonio, di cui si rischia quotidianamente di fare scempio, da quando il consu-

mismo ha cominciato a divorare il senso della misura e con esso il gusto stesso del bello.

I villaggi Dogon del Mali, paradossalmente preservati dalla stessa, estrema povertà degli abitanti, non hanno bisogno di un Piano Colore: in un patto tacito tra uomo e ambiente, le loro capanne, come le case in pietra lavica intorno all'Etna o quelle in tufo degli Iblei, si distinguono appena nell'abbraccio con la terra rossa della loro splendida falesia. Lì non c'è neanche bisogno di cartelli stradali, tutti sanno dov'è il pozzo a cui attingere l'acqua, la piazza del mercato, i toguna dove i vecchi si riuniscono per decidere gli affari della comunità.

A noi può anche non importare granchè delle indicazioni stradali, dato che sappiamo benissimo come arrivare al porto o al tribunale. A Palermo passa però tanta gente che ha bisogno di indicazioni chiare, tradizionalmente sempre carenti: offriamo loro dei normalissimi cartelli che li convincano che, malgrado certe apparenze, si trovano in una città "normale". ■